ORAZIONE ACCADEMICA

PER L'OCCORRENZA DELLA
CONSECRAZIONE DELLA RESTAURATA BASILICA

DI SANTA MARIA DEGLI ANGELI PRESSO ASSISI

DAL

P. ANTONIO M. DA RIGNANO
Segretario generale dell' Ordine de' Minori

RECITATA NEL DÌ 9 SETTEMBRE 1840
ED ACCRESCIUTA DI NOTE DAL MEDESIMO AUTORE
IN OCCASIONE CHE NEL GIORNO ONOMASTICO
DEL SUO MINISTRO GENERALE

GIUSEPPE MARIA D' ALESSANDRIA

COME A PADRE AMATISSIMO
LA DEDICAVA NEL 1843.

ORVIETO
PRESSO SPERANDIO POMPEI
1843.

. . . hoc dabitur (mora parva) reponere templum.
Quin majora domos poscunt te numina: poscit
Ante alios Regina poli, cui denique magnam
Institues, magnos simul instaurabis honores,
Et veniae indices festos de nomine soles.

Mauri. Francisciados lib. III.

AL CHIARISSIMO E REVERENDISSIMO

P. GIUSEPPE MARIA D' ALESSANDRIA

MINISTRO GENERALE

DI TUTTO L' ORDINE DE' MINORI

ONORE.

> *. . . . s' alcun bel frutto*
> *Nasce di me : da voi vien prima il seme.*
> *Io per me son quasi un terreno asciutto*
> *Colto da voi, e il pregio è vostro in tutto.*
> Petrarca.

REVMO PADRE

L' avvenimento della restaurazione e consecrazione della nostra basilica di Santa Maria degli Angeli, già eseguito con tanta pompa quanta Ella sa, mi ha nell' animo lasciata vivissima e solenne impressione, di maraviglia e di gioia per sì grande opera condotta felicemente ad effetto in aumento delle glorie francescane. Onde spesso mi son vòlto col pensiero, pieno di tanta consolazione dell' Ordine, alla Orazione Accademica, ch' io per benevolo comandamento di Lei composi e recitai in quella sì memorabile occorrenza del 1840. E veduto alcuni tratti della medesima accennare a notizie ed a riflessioni importanti,

mi avvisai e tolsi a scriverne alquante Note , *le quali giunsi a quella , come lumi che la illustrassero , e tutta esponessero mia mente. Finite , mi avvidi che oltre a questo intendimento , più e meno chiudevano eziandio cognizioni storiche da non si voler trascurare ; se non per l' onore della grande opera suddetta , almeno perchè non perissero disperse , e non si ignorassero da coloro che verranno dopo noi. Or per tal modo recato a fine il lavoro, penso non essere appieno satisfatta la sollecitudine del mio animo , se, come in omaggio alla madre mia Religione , non lo offra e consacri a Lei , che sì degnamente la rap-*

presenta e governa. Eccone adunque la profferta, Revmo mio Padre : è tutto opera sua : a Lei lo rassegno. Ed Ella gli faccia buon viso, e l'onori della sua benevolenza : e siale in testimonio pubblico della osservanza cordiale, ond' io amo e venero in Lei il mio Ordine, dolce mia patria e grandezza unica. E mi dichiaro qual sono e voglio sempre essere

Di V. Paternità Revma

Roma Araceli il di 19 *Marzo* 1843.

Devotissimo figlio e servitore
F. Antonio Maria da Rignano

ORAZIONE ACCADEMICA

I. In tanta frequenza di popolo qui raccolto da vicine e da lontane provincie, in tanta adunanza di umili Minori qui intesi a maravigliare la culla di lor Istituto, in tanta solennità di ricorrenza fatta oltre ogni credere magnifica da personaggi di ogni maniera di pregi e virtù riguardevolissimi (1); (Em̃o principe di Chiesa Santa decoro massimo di questa minoritica congregazione, Rm̃o p. Ministro Generale benemeritissimo di tutto l' Ordine de' Minori, Signori eccellentissimi, pp. e ff., che qui tutti vi serrate a nobil corona) io più sopraffatto dalla maestà dello spettacolo,

il quale mi si para davanti grandissimo, che inanimito dalla sublimità dell' argomento preso a trattare; se dignità il censentisse, farei luogo a modestia, ed anzi torrei a tenermi satisfatto spettatore co' più, che incerto della difficil riuscita, farmi in scena co' pochi. Tanto è arduo e quasi pauroso il dire di grandi cose innanzi a grandi personaggi; tanta è in me la riverenza verso la nobiltà di tanto stupenda assemblea. Ma la santità di un Tempio ora risorto siccome per miracolo in mezzo a qesta famosa vallea dell' Umbria; le inspirazioni veementi che da ogni intorno qui m' inalzano il cuore; l' essere questo suolo teatro delle glorie della Regina degli Angeli (stata sempre sì benigna al mio S. Patriarca di Assisi!); e le rimembranze del passato, e le speranze dell' avvenire che mi si aggruppano tutte alla mente in un punto; e 'l coraggio infine che mette la vostra bontà, o Signori; facile mi spingono, quasi legno portato dalle onde, a valicar tanto mare, benchè sì esteso, benchè sì profondo. Dirò adunque volonteroso senza altro preambolo: chè le rimembranze sole, le quali è di eccitare nell' animo mio e nel vostro il sacro nome di Porziuncola, come guideranno, spero, e reggeranno a sicuro porto la navicella del mio debole ingegno, così la forza ajuteranno eziandio della vostra attenzione. Dirò pertanto de' destini di Porziuncola.

II. E certamente quali sono Roma profana ed Atene e Sparta ed altre città e regioni e popoli antichissimi a' cercatori di antiche cose venerande; e di pari a' fedeli del Crocifisso e Gerusalemme e Roma sacra, quella cuna questa campo delle glorie del cristianesimo; tal proprio porgonsi obbietti di cordiale religione a noi Francescani i campi i monti le città le capanne, e fino all' aria di questa terra per noi santa: fatta depositaria e quasi tempio delle più solenni memorie di nostra grandezza; delle quali è regina Porziuncola, Gerusalemme del gran popolo vario de' parvoli di S. Francesco di Assisi. Imperocchè ogni anima che sente del vero e del grande, infiamma in affisando queste che qui ne circondano da ogni parte serafiche magnificenze. Qui la terra bagnata dalle lagrime, da' sudori e dal sangue de' serafici: qui il campo della messe evangelica rifiorito: qui il lampo primo sfolgorato delle superne rivelazioni europee: qui nato ed accolto un popolo nuovo, in strane guise annunziatore delle virtù del Crocefisso: qui tal uomo surto, che sarebbe il novello non so che, più dica o Abramo o Mosè o Battista delle nazioni: colui che figurerebbe non pure (come meritissimamente fu chiamato S. Benedetto) il Patriarca di Occidente, ma, che è ben più, di tutta intera la terra: come era il voto del sublime animo di lui, e come certificò il subito e prosperoso

aumentò, o la rapida propagazione del suo popolo; popolo veramente nato conquistatore di nuove glorie alla Chiesa universale (2). O rimembranze, o Porziuncola, o Umbria; o tempio, che sei il Sinai e 'l Taborre delle serafiche tutte rivelazioni! o monumento di quanto, a rigenerazione della cristianità, si augurò di grande per la divina provvidenza in seno alla Chiesa, in Italia, nel secolo decimoterzo, in quella che tutta Europa rinasceva per Italia a nuova vita! E come più pongo mente alla pochezza che esprime il nome di Porziuncola, giunta alla maestà di quasi quindeci secoli che infino a noi il portarono, siccome insegna di nostra solenne eredità; e 'l nascimento, e 'l processo, e l'aumento, e le sventure, e la patriarcale struttura, e le profetiche ispirazioni; e la epigrafe di eternità che in fronte vi ebbe scritta l'uomo grande del soprannominato secolo, *haec est porta vitae aeternae*; Signori, non può stare che, compreso di sacro spavento, io non mi esclami con le parole di Giacobbe, *terribilis est locus iste; hic domus Dei est et porta coeli*; non può stare che non pensi e non annunzi al mondo: ed essere Porziuncola misterioso tempio delle moderne larghezze della misericordia di un Dio, ed andare sua vita e fortuna siccome quasi a paro con la vita e fortuna del popolo minoritico, a cui essa è capo madre asilo e gloria; dacchè è pegno di religione lasciatogli

dal santo Istitutore, mentre l' anima di quello si apriva al volo della beata eternità.

III. Lunga e non sincera notte era trascorsa di barbarie: i delitti impuniti: vilipesa la virtù: guerreggiantisi i grandi: discordi i cittadini: in perpetue brighe le famiglie: in tremende convulsioni gli Stati: la Chiesa lacerata di dentro; combattuta di fuori: tal era Italia, anzi Europa, anzi il mondo; quando al fosco tramontare del' 1200, nel 1182 in Assisi, centro quasi del bel paese, *ove il sì suona*, sorgeva, *nascosto in G. C.*, astro che annunzierebbe più sereni giorni ad umanità, e cui in nome di Dio volgerebbe a migliore avvenire, il Patriarca S. Francesco. In poco d' anni questo sublime tirò sopra di sè lo sguardo e l' ammirazione delle genti d' ogni maniera; chè egli figurava nel suo spirito e persona la immagine medesima del Redentore di umanità. Volgari principi suggetti ricchi poverelli, i pochissimi che erano a quella miserabile età dotti, i più ignoranti, i rari buoni, i molti corrotti, tutti soprappresi da novità maravigliarono quel prodigio di vita più divina che umana. E simbolo del mistico rinnovamento della Chiesa, che poco dopo sarebbesi in visione da Innocenzo III. veduta crollante (3) ma poggiantesi su gli omeri ad uomo povero sconosciuto; il Santo, deputato da Dio a ristorare il tempio spirituale del cristianesimo con

lo spettacolo delle virtù evangeliche, con le sollecitudini anticipate di esterno zelo rifaceva delle ingiurie del tempo quì S. Damiano, quì S. Pietro, quì Porziuncola, chiese a quei dì assai deserte nella città e tenimento di Assisi. Egli ubbidiva a G. C.; chè tal udì dirsi un giorno in S. Damiano: *vade*, *Francisce*, *repara domum meam*, *quae labitur*. Sublime comandamento! chè poco dopo S. Francesco, tutta intesa la profondità di queste parole divine, conobbe in esse sua vera missione. Raccoglie gente eletta intorno a sè quasi apostoli di suo alto ministero; statuisce forma certa di vivere; ne implora e conseque approvazione dal sommo gerarca della Chiesa universale Inn. III.; fa primo asilo a' congregati Rivotorto, miserabile abituro quasi tugurio a due miglia da Assisi; e grida al mondo il sorgere di un popolo nuovo, che con la vita la missione ancora rinnoverebbe, e continuerebbe de' discepoli di G. C. Ma la casa de' giusti, il rifugio de' pii, il tempio de' veri adoratori *in spirito e verità*, è la casa del Signore: ed uomini i primi Minori non aventi relazione di sorta col mondo, mezzi tra Dio che li sosteneva con special providenza, e' l mondo chè come non uomini, ma sì una mano di angeli li ammirava, simiglianti in tutto al Redentore quanto a povertà, ancor in ciò gli assomigliavano, che siccome quegli non trovava *ove pie-*

gasse a dolce riposo *il capo*, così essi non aveano ove quietassero a celeste meditazione, ove per le miserie di umanità in lacrime pietose si disciogliessero. Era lor necessaria una Chiesa: perciocchè a solitari sarebbe ben tempio l'aperto aere dell'universo, non talentando loro nè altra missione agognando che quella di santificar sè medesimi nella pace del Signore; ma ad uomini deputati a santificare ancora le società cristiane tornava troppo vago ed all'uopo non sufficiente l'universo, ove un luogo Santo non conseguissero da confortare il loro zelo, da pregare le soprannaturali rivelazioni, da raccogliere genti agli esercizi di religione. Questi missionari aveano a muovere alla predicazione della sapienza da' sacri ricinti del santuario! Ondechè richiedente il S. Patriarca, come sposo ardente a cerca di sua sposa, vennegli alla fine conceduta Porziuncola da Teobaldo Ab. del vicino monte Subasio, al quale Porziuncola per antico retagio dell' Ordine Benedettino si perteneva. (4)

IV. Giacente in aperta campagna a più assai che un miglio da Assisi, era Porziuncola molto a cuore al S. Patriarca: chè in essa tutte si chiudevano le tenere abitudini, nonchè le rimembranze religiose di sua infanzia, di sua giovinezza. Ivi dopo sette anni di lacrimata sterilità, com' è fama, conseguivalo pregante la madre; ivi giovinetto usava frequente una alla madre agli at-

ti di pietà, ivi adulto da solo a solo imparò egli ed avvezzò l' animo ad aprirsi e gustare le soavissime impressioni della grazia; ivi a balbutire infante e a lodare da uom fatto i dolci nomi di Gesù e di Maria. Vennegli però caro e desideratissimo il dono di Teobaldo; alle cui condizioni di pari gioioso consentì: chè come quegli prescrivevagli (5) quasi profeta, così e' si avvisava legislatore di fermare in Porziuncola la radice del grande albero Serafico, il capo, e 'l centro di gravità, e la maestà tutta quanta, alla quale sarebbe di crescere il nuovo suo popolo missionario. Per tal modo ebbero la prima chiesa i Minori nella chiesuola della Porziuncola. Ma per quali mani, e con quali auspici in remotissimi tempi si preparava questa famosa chiesa di Porziuncola all' Ordine de' Minori? Ci ha quì parimente secreto di provvidenza. Dalla cattedrale in fuori, primo tempio dedicato al vero Dio in Assisi per opera di quattro chiari eremiti di ritorno da Terra Santa sortì Porziuncola; tra il 353 e 357., d' ordine di Papa Liberio, non repugnanti quei popoli, di recente allora in questa regione per S. Feliciano Fulignate lor apostolo convertiti al Crocefisso. L' arricchirono questi pii pellegrini di reliquia lor data da S. Cirillo Vesc. di Gerusalemme, tolta al sepolcro d' onde dagli Angioli fu Maria Vergine assunta in cielo: e dandogliene il nome, la intitolarono di

S. Maria assunta dagli Angeli. Fu detta quindi Porziuncola da piccola porzione di terreno circostante, che si assegnò fin da quei tempi lontanissimi quasi dote per mantenerla in onore. Poi l' abbandonarono ad altri eremiti testè lor fatti ivi consorti : a' quali , come i primi , andati via sopperirono altri ed altri ; finchè gli ultimi la fecero del tutto deserta d' ogni custodia. Tal ritrovolla circa il 520. il glorioso S. Benedetto , il quale ristorolla , fornendola da presso di piccolo monastero ; quasi segno profetico di quel sublime che inalzerebbe capo all' Ordine Benedettino in su le poetiche cime di Monte Cassino. Avuto forma di regolar Istituto questo primo inclito Ordine monastico , solenne beneficio alle civili e religiose società di Occidente in quei secoli di ferro, *d' ogni luce muti*, il monastero accanto a Porziuncola, e di Porziuncola fido baluardo , venne abitato di vicenda quando da' benemeriti della società e lettere europee , monaci Cluniacensi , e quando da' rigidi Cisterciensi. I quali tutti per altro a mala pena adempirono gli uffici della custodia ; poichè o mancarono allora le sollecitudini di avanzare la gloria di questo tempio sì misterioso , o Dio ne' suoi consigli queste sollecitudini a migliori tempi , e ad altri ministri delle sue volontà riserbava. Nel 1210. adunque , allorchè ne venne possessore l' Ordine de' Minori , la chiesa e 'l monastero di Por-

ziuncola proprietà trascurata del monastero a que' di molto in onore di Monte Subasio, quivi ab. Teobaldo, era in questa campagna dell' Umbria come uno di quegli antichi male andati romitaggi, che restano ne' deserti più per monumenti di pia curiosità a' viandanti, che ad oggetto di calda venerazione a' paesani (6).

V. Il maggior culto di Porziuncola erano a punto deputati da Dio i Minori di promuovere nella pienezza de' giorni misericordiosi destinati a'popoli della novella mistica redenzione. Però fattosi a forbirla il Patriarca S. Francesco, diede opera a porle intorno vigilanti i custodi; i quali dì e notte con le penitenze la santificassero, con i divini inni e cantici la glorificassero, e con lo spettacolo di lor vita apostolica maraviglia e richiamo la rendessero a tutte genti. Quinci e quindi, di sopra, a non molta distanza fra loro e dal tempio, sparse infra la selva, chiuse da folta siepe spinosa (7), sorgevano le serafiche cellette, intessute di grossi vinchi più che costrutte di pietre levigate, strette di lapillo e di loto, le vôlte rami d' alberi or ora strappati alla selva e fra loro contesti, le porte arboscelli incrociatisi a campestri graticci; piccole, auguste, basse, ruvide quasi capannucce; nude come si addiceva a tuguri di poverelli, le une staccate dalle altre, proprio da solitari, dalle spalle

a ciascuna rustico orticino , tutte conchiuse dalla gran siepe rotta solo nel mezzo da fragile cancello villareccio , segno piuttosto che mallevaria di clausura : cosiffatti abituri nascondevano a' profani , e ad un'ora guardavano dalle intemperie i primi padri dell' Ordine minoritico , nati ed allevati all' ombra sacra di Porziuncola. O figliuoli del grande , o nepoti di maggiori cotanto venerandi , o eredi della gloria serafica; erano tali i principi di quel popolo missionario delle virtù dell' Onnipotente , che inondò di poi la terra da per tutto , scotendola ed edificandola nel Signore con prodigi sempre crescenti per tanti secoli ! O parvoli di S. Francesco , tornatevi a mente gli aurei giorni di vostra instituzione , v' infiammate dell' antica carità di religione de' vostri antenati , andate , predicate , la gloria del Signore ; annunziate a' popoli la virtù; rinnovate , chè n' è ben tempo, rinnovate nella Chiesa di G. C. i miracoli della pietà , de' quali qui vi si destano in petto tante e si vive rimembranze !

VI. Senonchè cessiamo la estasi, venerandi , che mi ascoltate ; torniamo a Porziuncola , fine a cui mira e per cui qui ora spiegasi tanta solennità di adunanza; chè a punto ora dischiudesi il teatro maggiore delle glorie della medesima. Volgeva l' anno 1223 : orava il Patriarca S. Francesco romito ed accovacciato in propria cella nel più fitto silenzio di una notte : invoca-

va la misericordia su i peccatori ; quando , siccome attestano le cronache del tempo , di repente da insolito splendore illuminata la modesta cella , udissi destare da celeste voce la quale chiamavalo in Porziuncola ; in quel punto per frequenza di angeli , e più per la presenza del Re stesso della gloria e della Vergine Maria , fatta reggia del paradiso. O avventuroso! accompagnato dall' angelo annunziatore in sembiante di uom bello e festivo , sbigottito dalle palpitazioni della gioia , stupefatto alla tanto nuova vocazione , umile in tanta gloria , ma certo in sua fede degli uditi misteri , volando siccome aquila , chè di aquila avea il sublime desiderio , trapassa in un baleno la schiera de' beati spiriti , ed alla soglia del tempio , o splendore , splendore di paradiso , o gloria , gloria di eternità ! alza appena e dischiude le pupille , e prostrandosi vinto dalla maestà della visione , adora il Figliuolo di Dio , la gran madre di Dio ! (8) Testè pregava il Patriarca per la salute de' peccatori , caldissimo il cuore della ineffabile carità. E , *chiedi* , *o Francesco* , dissegli adunque il divin Redentore , *chiedi qual più ti è a grado solenne misericordia per lo ben delle anime.* Tal disse il Redentore , e Maria lo incuorava con l' amoroso ciglio , che rompesse il riguardoso silenzio ; cui al fin ruppe confortato dalla Vergine , e sforzato dalla interior fiamma della carità delle

anime: *chieggo*, dicendo, *o misericordioso*, *che questo tempio*, *sacro alla Regina dell'Universo* (con umil sorriso accennava alla Vergine) *sia rifugio perpetuo a' miseri peccatori*, *luogo di universale indulgenza. Sia*, soggiunse il Redentore; e la visione disparve. Oh la gioia del Patriarca, oh la festa del suo grande animo, oh l' abbondanza delle sue consolazioni! Tutta notte non fu che un contare ad una ad una le maraviglie delle vedute celesti scene, ad una ad una assaporare le gustate delizie del paradiso. Il perchè sorgeva l'aurora, e il Patriarca men di sua ventura lieto, che del ben degli uomini santamente altero, s' avviava a Perugia, a rassegnare al visibile capo della Chiesa il deposito già commessogli dal capo invisibile; quello essendo qui in terra il legittimo ed unico organo delle volontà di questo. Onorio III. pertanto sanzionava la *perpetua*, *assoluta*, *e libera indulgenza di* Porziuncola: sette Vescovi dell' Umbria e dintorni di comandamento pontificio, angelo banditore il Patriarca, nel 1223. la pubblicavano alla cristianità; e 'l tempio sì favorito dal cielo con inusitata pompa consecravano. Di seguito i Sommi Pontefici Clem. V., Sisto IV., Paolo V., Urb. VIII., con speciali Brevi tanto privilegio di Porziuncola confermarono; cui Greg. XV., ed Inn. IX. a tutte le Chiese dell' Ordine vollero da poi pienamente ampliato: tutta cristianità festeggian-

do sì rare venture di Porziuncola e sue ancelle; dacchè in quella assolute ed in queste in misurata ma non men mirabile participazione, appunto avverate si ebber vedute le divine promesse colà dall'Eterno profferite del gran tempio di Salomone: *Se convertito il mio popolo . . . . mi pregherà in questo luogo, e ricercherà la mia faccia, e farà penitenza torcendo il piede dalle sue vie malvage; ed io lo esaudirò dal cielo, e sarò propizio, e misericordioso de' suoi peccati.*

VII. Per tal modo aggrandiva di botto in santità, e fama Porziuncola; tal nacque raccomandato alle benedizioni del cielo e della terra l'Ordine Serafico. Però crebbero in numero e si attarono a dignità di Convento le celle de' serafici a custodia di Porziuncola; crebbe Porziuncola di comodità, di decoro, di fasto; giugnendolesi dalle spalle un Coro, da costa una Sagrestia, e, quanto pare, nel 1230, come gran padiglione a guardia dell' *Arca del Serafico Testamento*, consecrato per Greg. IX. nel 1235., le surse intorno, e nel 1288. per le provvide cure del serafico Niccolò IV. si ampliò capace tempio, di cui a pena ora sono a vedere le vestigia. (9) Ma quì non restava il buon destino di Porziuncola. La celebre beata Angela da Fuligno, quanto narrasi, 260 anni prima le profetizzò nuovo aumento; e S. Pio V. nel 1569., architetto Galeazzo Perugino, il cui disegno fra tanti

approvò e ritoccò il famoso Vignola (10), con speciale benignità pontificia comandava, che il primo gran tempio si atterrasse, ed altro sulle rovine di quello in sublime magnificenza s' inalzasse. Il qual solenne fasto di Porziuncola certamente e gran pianto costò a' minoriti, addolorati in vedersi torre dinanzi i sacri monumenti di lor antica povertà, e tante care memorie svanire, e tanti pegni di lor religione cessare; e le cure occupò di 110. anni, l'ingegno di tanti architetti, la benevolenza non mai infievolita di tanti Sommi Pontefici, e la generosità de' principi, e le beneficenze d' insigni personaggi d' ogni maniera, e fin l' obolo del mendico: solleciti promotori poscia, quanto dianzi dolenti, e fino ad operai della grande opera, i Minori.

VIII. Senonchè sopra basi inconcusse una sì splendida e magnifica Chiesa, a tre navate, lunga palmi romani 504., larga 250., alta 126., con cappelle eleganti tutte, ricche alcune di monumenti pregevoli, e di pitture insigni, comechè tenui reliquie salvate (sin del padre della italica pittura), e con cupola alta palmi 345. larga 90.; torreggiò solenne ed immota in fino all'anno 1831.; regina dell' Umbria, spettacolo maraviglioso a' viandanti, segno di edificazione a quanti senton alto di religione, tenero rifugio a'devoti pellegrini di ogni paese, e non minore prodigio delle arti italiche

agli intendenti delle vaghezze del bello. Or vedete avventura! Una alle altre tutte ecclesiastiche regolari società, travagliata la Chiesa di G. C., alla cui corona brillavan quelle come gemme incastrate; era il popolo minoritico andato ancor esso disciolto, disperso. Durò alcuni anni questa certa specie di schiavitù babilonica pe' Minori, e per tutti gli altri Ordini Regolari. (11) Porziuncola si tenne più e meno deserta, quantunque non del tutto abbandonata (12); figuran do essa a quei giorni, quanto a' Minori, il tempio di Gerusalemme, al cui seno furono strappati i figliuoli d' Israele: il nembo precipitoso che scosse la terra, questa purgò di alcuna infezione già appresavi; e vôlte le cose al naturale andamento, disparì: ritornarono in onore gli Ordini Regolari, mutata scena il mondo: ripararono all' antico sacro asilo i Minori. Ma con la dispersione di questi non era andato a paro la distruzione di quella, siccome avvenne del tempio gerosolimitano al popolo di Dio. Ed Iddio per arcani giudizi di sua alta provvidenza, volle, se non compierne, almeno adombrarne la figura, rendendo per poca ora campo di lacrimabili tristezze le amene campagne della serafica Palestina. Tiensi l' Umbria, fiorentissima vallea, ricca di ridenti vigneti, ubertosa di pingui olivi, e di frutti e di fiori e di fiumi e di colti feracissimi, tra due catene di monti, continuazione de-

gli appennini; ad Oriente il Subasio aspro e difficile, ad Occidente una vaga concatenazione di amabili colline: stringentisi a quasi ovale, di quà a mezzogiorno lungo il convesso seno ove giace Spoleto, di là alle ineguali falde, donde si sale a Perugia. Si disse, ed ancor nomasi da alcuni valle Spoletina, tal nome ricordando la famosa antica signoria, che in Spoleto covava ne' mezzi tempi il non poco fuoco, e continuo, onde ardevano le italiane discordie. Porte dell' Umbria Spoleto, e Perugia, le circostanno siccome baluardi, ad Oriente Trevi, Pasignano, Spello, ed Assisi; ad Occidente Montefalco, Bevagna, Bettona ed altri minori paesetti: Foligno n'è siccome la piazza d' armi e' l cuore, punto di *flusso e riflusso* dell' alta e bassa Umbria. Or dormivano il quieto sonno della pace gli umbrioti, abitatori felici di sì felici campagne, quando ne' cieli si segnavano per essi non lieti destini.

IX. Sorgeva infausto però all' Umbria il dì 26. di Ottobre del 1831.; quasi traballante da' suoi cardini la terra, orrenda convulsione scosse repente l' umile tugurio del povero, la capanna del villano, le torri de' grandi, le case stesse del Signore; impallidirono i figliuoli degli uomini. Nè si fermò su le sue basi la terra: gli scotimenti ogni giorno, ogni ora, ogni momento più crebbero come gli aquiloni di un mare in

tempesta: infoscò l' aria, si vide livida la faccia del Sole, il *ministro maggior della natura* discolorato: Spoleto, Perugia, Assisi, Foligno, Pasignano, Trevi, Montefalco, Bevagna, Bettona, e più lungi ancora di là da' monti sentirono il rombo spaventevole, patirono danno; ma fu lo spavento maggiore del danno: cionnostante ripararono quà e colà sbigottiti all' aperta campagna gli abitanti delle città, de' villaggi; solo gemevano siccome tortorelle negli atrii interiori del tempio le colombelle di G. C.; soli i Sacerdoti del Cristo si lasciavano negli asili della pace ad offrire al Dio irato la vittima di propiziazione. Ed intanto soccorreva malaugurato il 1832.: il dì 13. di Gennajo al suo declinare accennava a pauroso tramonto: alle due pomeridiane imbruniva oltre l'usato il cielo, si condensava grossa la caligine, sfolgorava luce sanguigna il Sole, vagavano a mezz' aria rapidi minacciosi gli spessi e rotti nugoloni, sorgeva come da vulcanica fucina meteora di acqua zolfo e grandine, la quale girava, ad orrendo turbine, e copriva Umbria di desolamento. Spargeva da per tutto lo spavento, e smuoveva e sprigionava a larga vena nelle sotterranee caverne l' onda elettrica inquieta; che i palagi scossi crollava, il terrore negli animi cresceva, le torri vacillanti rovinava, le Chiese, e i più solenni monumenti di architettonico magistero, i quali i secoli vin-

sero, squassati e rotti in cento e mille modi piegava a final precipizio. L' opra gigante dell' Umbria, Porziuncola, tentennò orrendamente ancor essa, da' suoi fondamenti tremò, nelle sue più strette commessure si spaccò, le grandi vôlte, sì solide e sì giunte come di getto, in più parti, e più pericolosamente agli spigoli delle lunette, e de' cornicioni, fece luogo ad infausti spiragli; sola la cupola, superbo vertice del tempio, si scosse ma sostò salda; fu oltre misura il terrore! Ma, benchè accorati, anzi scorati e storditi della sventura i miseri Minori, pur speravano; la divina prece, il divin sacrificio non intermettevano; la clemenza divina imploravano; all' aumentare delle grida e lagni degli Umbrioti aumentavano essi nel minacciato tempio la confidenza della misericordia. Se nonchè il dì 13. Marzo sopravvenne: fosca spuntava l'alba, aria greve caliginosa grossa imprigionava i vergini raggi del mattino, chiudevano l' orizzonte neri nugoli gli uni sovrapposti e mischiati negli altri, combattentisi e sconvolgentisi a vicenda; furiavano i venti: quì si videro, fuggendo, garrire miseramente gli augelletti, là belar smarrite le greggie, a' monti e per le valli muggir sparpagliati i giovenchi; e le madri si stringevano al petto i tremanti lor pargoletti; e i padri raccolgono intorno a sè le lor famigliuole: in quella che l' onda elettrica, fremente entro le

viscere della terra, sprigionossi, e la tremenda esplosione scommosse tutta Umbria. Un moto violento *ondulatorio* durò buona pezza! per che agitate le cime de' monti, le valli rimugghianti, patirono gran danno, eguale allo spavento, molte città dell'Umbria, molti paesi, molti villaggi: Foligno si credè sepolta sotto le rovine; e le cadenti case rovinarono, le scosse si spaccarono, le immote fino a quell'ora vacillarono; invase gli animi il terrore della disperazione! Tentennando alla fine ancor essa la cupola, il tempio di Santa Maria degli Angeli cominciò precipitare squarciato in più siti. E precipitò certamente del Convento il noviziato pressochè tutto, la infermeria, la biblioteca, la farmacia, i quattro grandi corridori smantellati di lor vôlte, le celle di quà e di là o cadute o cadenti; s' innalzava con le grida de' serafici immenso nugolone di polvere atra al cielo, annunziatore a' lontani della rovina. Pure combattuto e sfiancato rimaneva ancora il gran tempio . . . ma si pareva più tremendo che la stessa rovina, perchè a rovina orrendissima imminente accennava! Il dì 15. in sul fare dell'alba, vigilanti e costernati e pur nel tempio oranti i Minori, con immenso mugghio, onde rimbombonne il vicino monte e tutta la vallea, precipitarono finalmente le due navate, sinistra e mezzana; i gran pilastri vacillati, la gran cupola quasi slegata,

l' apside sgangherato; distrutta in un attimo l' opera di 110. anni; tante speranze fallite; chiuso il cuore di tutti alle care lusinghe dell' avvenire. (13) Ma rimaneva salva la vera Porziuncola, la Santa Cappella!

X. Ondechè riscossi i Minori intravidero alcun barlume a bene sperare nella commiserazione, che sepper nata di tanto scempio ne' cuori de' pii; al dolore della sventura soccorse la consolazione del compianto. I serafici adunque senza più, non nuovi negli esperimenti della divina provvidenza, posero mano all' opera del ristoramento, o sì veramente della riedificazione sì del Convento e sì del gran Tempio. Ardire di facile asseguimento ne' secoli trascorsi, secoli eroici del sentimento religioso; incredibile a concepirsi a' dì nostri, in cui le mutate fogge del vivere, cresciuto il patrimonio dell' intelletto, ma inaridito il cuore a' solenni dispendii, e spartita a briccioli la ricchezza, sono meno atti i popoli alle beneficenze degli avi. Pure corrono richieste (14) di soccorso a tutte le provincie dell' Ordine, benchè di meschini mendicanti; questori di elemosine per tutti i paesi d' Italia e fuori (15); braccia che lavorano, lingue che predicano, menti che consigliano, magistero che guida; tutto è pronto alla grande impresa; lo stesso Papa Gregorio XVI,, l' immortale Pontefice Gregorio XVI. beneficentissimo aumentatore del decoro delle italiche arti nel secolo XIX.

dato il primo esempio di magnanimo sovvenimento, ajutava i comuni voti de' fedeli, soccorreva pietoso al grand' uopo, mandando lettere caldissime di santa carità a' Vescovi e rettori delle Chiese d' Italia e dintorni, che in tanto bisogno si volgessero propizii alla pochezza de' poveri di S. Francesco. Ma Iddio voleva tutta solennità in sì grande opera; essa veniva meno al dechinare del terzo anno! (16). Ed in questa ecco mandato da Dio nuovo superior Generale di tutto l' Ordine de' Minori Giuseppe Maria d' Alessandria; nel consiglio del Signore destinato rigeneratore dell' inclita, ma per tanti anni (tristizia de' tempi!) travagliata religione Francescana (17); si incuorava l' opera: crescevano le industrie, le sollecitudini: diveniva passione del nuovo superior Generale la non minoritica sì principesca impresa di Santa Maria degli Angeli. Onde con più opportuno consiglio di special provvidenza gl' inspirava Iddio, e nelle sue profonde meditazioni maturava solenne espediente, eguale al bisogno. Imperocchè il benignissimo Pontefice Massimo spesso richiedendo il p. Vicario Generale d' Alessandria delle opere intorno la Basilica, e spesso mostrando segni di pietà per le notizie non buone; (che l' opera era intermessa) diègli campo a mulinare nuovi ingegni, i quali sperava dal pietoso Principe venirgli consentiti. Onde, giuntasi alla singolar opera serafica l' impronto di pontificia, ec-

co trascelto Commessario Apostolico per la restaurazione della Basilica di S. Maria degli Angeli il cotanto inclito della Chiesa di G. C. della civil società delle lettere ed arti e della Francescana Religione benemeritissimo , superiore ad ogni benchè alto elogio , degno delle benedizioni de' presenti e di memoria gloriosa appresso i posteri , l' Emo Sig. Cardinale Agostino Rivarola. La magnificenza e la rapidità , caratteristiche del genio , occuparono tutta mente e 'l cuore del gran personaggio. Tolse a sicura guida l' uomo d' ingegno , il ristoratore di quel tempio di S. Paolo fuori le porte di Roma , che trovò tanta ventura nel patito incendio, l' architetto pontificio chiarissimo Sig. Professore Cav. Poletti (18). Poi , opera degna dell' egregio Porporato (ancor caldo delle onorande sollecitudini della già conseguita gloria di tante ardue imprese pontificie adempiute , e più della massima fra esse onde infrenò a Tivoli l' indomabile Aniene) , mosse mari e monti , cielo e terra ; cattolici d' ogni nazione d' ogni condizione ; fino a' cristiani di non cattolica comunione ; principi secolari, ecclesiastici ; primo fra essi e sopra tutti il Sommo Pontefice , che impegnò le provincie dello Stato Pontificio a non comune , ma libera quanto generosa beneficenza (19) : continui e faticosi poi anzi alla sua età pericolosi viaggi da Roma a Porziuncola ; sempre lieto delle durate fatiche ; opera prediletta la

fabbrica di Santa Maria degli Angeli: sempre di concerto ed accompagnato nel travaglio e nel consiglio col non meno che lui animoso ed avveduto p. d' Alessandria. Ed intanto sopravvenne, anima di tanta macchina, angelo della protezione dell' Ordine Serafico, l' Eñio Segretario di Stato Sig. Cardinal Lambruschini; il quale con ingegnoso artificio alle private larghezze, pruove di sua pietà, volle congiunta solenne influenza nella bisogna, testimonio di sua grandissima carità dell' Ordine che quieta sotto le ali di suo patrocinio (20). Per la qual cosa in 4. anni con tante spinte, con tanto favore, con tanto ingegno, tante braccia, tante lingue, tante sollecitudini, (che importuno qui saria il descrivere, e degne sono di storia, troppo ample a ristretti confini di accademica Orazione) si rialzò e più bello d' assai, e d' assai più fermo e magnifico il tempio, quasi lieto de' sofferti danni, di Santa Maria degli Angeli: opera che vincerà i secoli, siccome or vince l' espettazione nonchè de' serafici, delle italiche provincie cattoliche tutte quante, e di altre più lontane (21). E gioioso di tanta avventura, a festeggiarla degnamente il supremo Gerarca della nostra santa Madre Chiesa Cattolica, n' ha già voluto con special Breve (de' 28. Agosto 1840.) ordinare la consecrazione: dichiarando affetto da Padre a Porziuncola; amata sempre da' Pontefici suoi an-

tecessori: e chiamandovi i fedeli da ogni banda con amplissima concessione d' indulgenza plenaria in forma di giubileo (22). La qual grande veramente e straordinaria funzione come siasi mandata ad effetto, con quale e quanto splendore e fasto, buona mercè de' due sublimi Porporati Rivarola e Lambruschini; ben noi il sappiamo, che abbiamo già veduta ed ammirata come quasi convertito in reggia il convento, la Basilica in una adunanza di molti popoli, tutta Umbria in festa di maravigliosa religione. Il perchè epigrafe a caratteri d' oro è bene che si stampi ne' cuori capaci di gratitudine; e la memoria quindi con monumento da ciò se ne mandi a' futuri (23). E segneremo, a domestica nostra allegrezza, il nome del chiarissimo ministro generale di tutto l' Ordine de' Minori Giuseppe Maria d' Alessandria; che ebbe sì gran parte a tanta gloria nostra. Poi, a testimonio di edificante gratitudine, quello dell' Esdra del popolo minoritico Sig. Card. Agostino Rivarola; che per questo tempio da lui restaurato e rifatto aggiunse non lieve pietra in quello che d' immortalità gli inalzeranno gli estimatori delle arti di Stato, i cultori delle arti d'ingegno, e gli ammiratori delle ardue e solenni imprese. Appresso l' altro sì caro alla Chiesa ed allo Stato, dell' una e dell' altro benemeritissimo, del padre, amico, e Protettore de' parvoli di S. Francesco, Sig.

Card. Luigi Lambruschini; che illustre per ogni maniera di prerogative, di mente, di cuore, e di uffici; si piacque fornirsi ancora del titolo di Serafico Neemia, l'alta commessione pontificia indossando, per decor nostro, di magnificare l'opera grande della francescana religione con la pompa della non men faticosa che gloriosa consecrazione. Da ultimo sopra tutti quello dell'Augusto del secolo XIX. Greg. XVI. felicemente regnante, sotto i cui auspicii risurse questo architettonico e sacro monumento (24).

XI. O gloriosi figli della serafica religione, io chiudo il mio ragionamento con indirizzare a voi la parola. La riedificazione del material tempio di Porziuncola, gloria nostra grandissima, e dolce decor nostro, accenna alla mistica riedificazione del gran corpo dell' Ordine; il quale vuol ora volgere a migliore andamento. I destini di Porziuncola vogliono andare a paro con quelli dell' intero Ordine. Di ciò richiedeci la Cattolica Chiesa, che ora chiama da ogni parte ministri valenti, per crescersi decoro nelle vicine, per recare la carità del cristianesimo in lontane regioni. Di ciò richiedeci l'Ordine medesimo, che mal patisce essere secondo in virtù e missione evangelica a'più specchiati Istituti Regolari. Di ciò richieggonci i tempi; la moderna società, i progressi della umana ragione; e se piace, le pretensioni ancora della filosofia, l'orgo-

glio del secolo; per le quali cose tutte ben si desidera rivedere ne'chiostri ritornato l'antico rifugio della sapienza; ahi! forse dall' immenso splendore, ond' è ora sì sfolgorante, minacciata di nuovo scadimento. (25) E di ciò richiedeci la fiorentissima animosa gioventù serafica; la quale rammemorando con ammirazione i grandi della religione de'passati secoli, e guardando al fasto de' dotti d' ogni maniera, onde vantasi sì solenne il secolo XIX, agogna, impaziente di dimore, alla gloria; di cui si fa capace, sol che sentane con elevato animo la grandezza, sol che ne misuri co' desiderî l' ampiezza. Fate senno, fate cuore, miei fratelli. È tempo questo della serafica rigenerazione; ponete ogni studio nelle sacre, nelle profane, positive, specolative, umane, e divine lettere; siate degni di vostra missione nel mondo, eguali al destino al quale v' indirizzò il S. Patriarca: rispondete alle sollecitudini amorose dell' egregio nostro Protettore, che quì ne bea di sua presenza, come padre; a' voti sì ardenti del General Ministro cotanto ora benemerito dell' Ordine; alle espettazioni de' moderni popoli cristiani, i quali voglion ora da noi scambiato in pane di sapienza e di virtù vere sociali quello che essi ci danno generosamente per lo sostentamento della nostra vita mortale. Vi ricorda che la caduta del tempio materiale di Porziuncola fu cifra adoperata da

provvidenza, per esprimere col risorgimento la restaurazione dell'Ordine. Sorgete adunque generosi ancor voi, già rialzato il tempio; levatevi ancor voi a più nobile meta; e come quello è oggetto di tenera religione e pietà, così v' ingegnate divenir voi segno di edificazione alle genti. La scienza, la santità son l' unica nostra grandezza. Sforniti di scienza non rispondiamo a' bisogni del cristianesimo; sforniti di santità siamo perniciosi al cristianesimo (26). Ed intanto, auspicii di tanta gloria nuova dell' Ordine Serafico, vi avvanzate, o giovani accademici, a celebrare il grande avvenimento del rialzato tempio di Santa Maria degli Angeli; sciogliete l' inno della gioia; cantate il decoro, la maestà di Porziuncola, madre e regina di tutto l' Ordine; cantate i solenni benefattori del medesimo, Giuseppe Maria d' Alessandria, l' Emo Commessario Apostolico Sig. Cardinal Rivarola, l'Emo Protettore Sig. Cardinal Lambruschini: angeli del risuscitamento della nostra maggior gloria. L' eco de' secoli avvenire, ripetendo sì chiari nomi, ripeterà ancor quelli con onore, che li celebrarono (27).

NOTE

(1) Restatosene l'Emo Rivarola per modestia, onde non udirsi davante cantare le sue laudi, intervenne e presidette all'Accademia solo il Sig. Cardinal Lambruschini: corteggiato da buon numero di prelati e personaggi gravissimi, infra gli altri i Delegati Apostolici di Perugia, di Spoleto, di Rieti, di Ancona: e i vescovi di Assisi, di Nocera, l'Arcivescovo di Spoleto, e gli altri di quei dintorni e prelati venuti di Roma, tra i quali monsignor Cioja, monsignor Catarini, eccetera: e finalmente il Sig. conte Broglia ministro plenipotenziario di S. M. Sarda. Erano agli Angioli allogati ben 700. persone in quei giorni! É da vedere la nostra scritta « *Notizie su la consecrazione di Santa Maria degli Angeli* « stampata in Foligno co' tipi del Sig. Tomassini; e la bella « *Visione* (con Note) *sul cuore del Patriarca S. Francesco* « ivi stesso stampata lo stesso anno 1840., del valentissimo padre Bonaventura Paglialunga da Foligno.

(2) Non sono queste esagerazioni di tenero figlio, che leva a cielo i pregi di suo padre amatissimo, po-

nendo l' affetto misura all' elogio ; dacchè S. Francesco e i suoi figliuoli rinnovarono col fatto le maraviglie dell' umana redenzione : con la povertà , con lo zelo di religione , con la carità dell' uman genere ; siccome a punto avean già fatto G. C. e gli apostoli. La religione che più rese popolari , ed in tutte lor parti, le massime della verità evangelica, fu la Francescana. Su di ciò è da consultare la modernissima vita di S. Francesco di Assisi « *Histoire de Saint François d' Assise* « scritta da Emile Chavin de Malan , e stampata in Parigi nel 1842. ; specialmente ove questo illustre scrittore parla della predicazione sociale e delle sociali tutte influenze, che i Minori adempirono nel mezzo delle società cristiane de' mezzi tempi. Ancor noi abbiamo scritta qualche pagina di questo importante argomento in un' Operetta che conserviamo manoscritta col titolo « *Alcune riflessioni di gius pubblico applicato all' economia delle leggi e della instituzione ed avviamento a migliore avvenire dell' Ordine Serafico*: in cui dimostriamo essere stato ed essere la Francescana Instituzione , fra le altre cose , la Religione che ritemprò le forme sociali de' popoli di Europa nel *medio-evo* a stato umano e civile secondo la carità evangelica ; unica arma e potente la umiltà e la povertà : onde cantò Dante (Parad.)

Non era ancor molto lontan dall' orto
(cioè sin da' primi giorni della conversione)
Ch' e' cominciò a far sentir la terra
Della sua gran virtude alcun conforto.

(3) S. Francesco quando ebbe già raccolti i suoi primi dodici discepoli, con essi si recò in Roma a' piedi di Papa Inn. III. per implorare l' approvazione del nuovo *Ordine apostolico*, che avvisò di instituire nella Chiesa di Dio: dichiarandone fondamento l'*altissima povertà evangelica*, e sì di ridurre disponendosi a *verità* di solenne fatto e secondo la lettera l' insegnamento di G. C. che disse: *regnum meum non est de hoc mundo.* Innocenzo rifiutò la nuova ed ardua, ed a quei tempi di ecclesiastica grandezza e magnificenza, ancor strana forse ed ingiuriosa domanda. Ma sia sogno, per le cose udite e pensate del giorno, sia visione vera, di notte gli parve vedere il Laterano crollante, a cui facevano puntello, che non rovinasse, gli omeri di un mendìco (sotto le quali forme gli si era presentato Francesco); e nel mendico credendo nascondersi S. Francesco, questo fece subito chiamare dinanzi a sè, e gli approvò l' austero Ordine.

Ma regalmente sua dura intenzione
Ad Innocenzo aperse, e da lui ebbe
Primo sigillo a sua religione. (Dante.)

(4) Bisogna quì confessare in faccia al mondo essere stato l' insigne Ordine Benedettino il primo solenne benefattore dell' Ordine minoritico: l' Ordine ospitale, e quasi padre de' poverelli di S. Francesco. Non solo i Minori ebbero la prima lor chiesa dall' Ordine Benedettino, ma molti altri interi conventi, in Italia, in Spagna, in Francia; come è registrato negli

Annali della nostra Serafica Famiglia, a perpetuo monumento della magnanimità benedettina.

(5) Non vogliamo quì entrare in questione con chicchessia; nè se le condizioni prescritte da Teobaldo siano o no storicamente vere; come sono per tradizione. Sol vogliamo dire che Porziuncola fu la prima chiesa che ebbesi l' Ordine Serafico: in Rivotorto non era chiesa: e l' Ordine era già *grand' Ordine*, quando si gittarono le fondamenta per Greg. IX. del sublime Santuario di S. Francesco in Assisi, monumento di architettura gotica maraviglioso, ricchissimo di bellezze d' arti d' ogni maniera fra le quali stupende le pitture del Cimabue e del Giotto. In quanto alle due grandi basiliche francescane noi ci attegnamo alla dottrina e sentenza di Bened. Papa XIII. (qui pacem ec. de' 21. Luglio 1728.), il quale dice: *ambae Basilicae, diversis licet rationibus, Beatae Mariae quidem (Portiunculae) propter Ordinis primordia, Assisiensis vero propter sacrum corpus sanctissimi Institutoris, tamquam Ordinis Matrices ab omnibus Fratribus Minoribus agnoscantur, et observentur, prout Romani Pontifices Praedecessores nostri asserverunt, et concesserunt.*

(6) In rispetto all' antichità, origine, e vicende di Porziuncola è da vedere il *Paradisus Seraphicus* del p. Salvatore Vitali; nel quale a pag. 28. si ha conservato un frammento di antichissimo codice, donde ne sono tratte le notizie.

(7) Tutta quella pianura a quei dì era selvaggia ed incolta: ora è ridente, e popolata. Intorno a Porziuncola ci ha un villaggio di 6 in 7 cento e più forse abitanti; le

abitazioni e comodi de'quali fanno sperare di anno in anno maggiore aumento di popolazione: e sarebbe di più cresciuta, e più sempre crescerebbe, se non fossene impedimento la gelosia dell' antica Città di Assisi. La qual Città veramente sarebbe doloroso all' Istoria andando in rovine: ma la prepotente onda de' secoli la incalza con veemenza! Speriamo che la industria de' cittadini non manchi di conservare la lor madre, un dì emola dell' alta Perugia: ma vogliamo ad un tempo che non si avviliscano in invidiare la crescente giovinezza della colonia Assisiana degli Angioli. Curino la madre che viva e fiorisca; la figliuola proteggano, che cresca sotto l' ali della madre. Il villaggio, o meglio paesetto, è ancora sotto la parrocchia di Assisi: è la figliuolina che ancor poppa alle mammelle dell' antica madre; da cui nondimeno si è troppo slontanata, non per ingratitudine, ma per necessità: cresciuta popolazione, troppa distanza. Al che soccorre da generosa balia Porziuncola; qui amministrazione di Sagramenti; catechismi poi e prediche in tutte le domeniche, instituzione, per ben pubblico, del p. d' Alessandria.

(8) Avvolgersi questo visibile mondo dentro l'ampia sfera di altro mondo invisibile si può dire verità dommatica della cristiana filosofia: 1. poichè, a detta di S. Paolo, questo mondo materiale è come la corteccia o la scala o lo specchio o l' enigma del mondo spirituale: *invisibilia Dei per ea quae facta sunt intellecta conspiciuntur*; ed altrove: *nunc videmus per speculum et in enigmate*; poi vedremo, tolto il mortal

velo, *videbimus facie ad faciem*. 2. perchè questo mondo si è creduto dall'antica Scuola pagana pieno di invisibili *geni*, donde forse Valentiniano tolse il tipo di quella mostruosa categoria degli *eoni*: e con verità nell' antico e nuovo testamento, la moderna scuola cristiana il tiene assistito di angeli, che la economia ne moderano secondo gli alti fini, onde il domma cattolico insegna la natura essere ordinata alla grazia, e l' una e l' altra alla gloria. È domma storico poi, per gli avvenimenti di economia al tutto spirituale; la quale testificano tali uomini, la grandezza delle opere de' quali, e gli altissimi concepimenti religiosi e sociali, ond' è pieno il mondo de' lor nomi gloriosi, accertandoci che essi non furono nè fanatici nè pazzi, ben ci dimostrano loro essere stati straordinarie creature; confidenti della divinità, mezzani tra l'uno e l' altro mondo, sensibili stromenti o ministri delle rivelazioni al mondo visibile de' misteri del mondo invisibile.

(9) Monsignor Spader Vesc. di Assisi ne' suoi MS.; Grimaldi dissertazione MS. del 1804., eruditissima.

(10) Ci ha fra gl' intendenti chi tiene essere tutto disegno del Vignola; nella quale sentenza pare a noi pur giusto inclinare, sendo il tempio d' un disegno al tutto simigliante nello stile e nella magnificenza semplice e regolare architettonica alle molte opere che rimembrano in Italia il chiarissimo Architetto. Comechè cosa differentissima, la maschia architettura de'portici del Mandragone presso Frascati, meditandovi bene addentro, par traluca la medesima mente di chi ebbe

concepite le grandi e diritte linee, e la maestà della cupola di S. Maria degli Angeli. Ed ammettendosi essere di Galeazzo Perugino, è mestieri l' affermare, che l' averlo ritoccato il Vignola sia come se proprio egli ne fosse stato l' autore.

(11) Pochi preti, e poveri, e soggetti al governo e potestà secolare; niente frati; tutti soldati, par si dicesse in quella età: non so quanta dirittura, e religione! Perchè distruggere gli Ordini della Chiesa? Se erano degeneranti dal loro istituto di sociale utilità, non *sopprimerli*, ma ridurli al loro fine, era di bisogno. Oltre a ciò, l' azione imprudente e veemente del sopprimerli creò una reazione di pari veemente; la qual mandò in fumo e peggio sin le utili novità delle riformazioni europee. Si pensa tanto alle politiche costituzioni degli antichi, che oramai fa noia udirne più i panegiristi! senza badare che le moderne impastate dal cristianesimo sono ben tutt' altra cosa dalle antiche pagane. Gli Ordini Regolari sono ruote minori incastrate nelle maggiori della grande società; se li togli, si guasta e si scompone tutta la macchina. Perchè non farli servire, come possono e debbono, ciascuno a quell' ordine di beni sociali, a cui mirano per loro instituzione? No, la religione cristiana non è una credenza speculativa di massime; ma una instituzione divina eccellentemente sociale di opere di comun bene: e gli Ordini Regolari, pullulate dalla radice e dal tronco e sostanza del cristianesimo, compiono a punto questa sublime missione di carità in tutti i vari argomenti di felicità sociale.

✿

(12) Da ex-frate d'abito, nell' animo zelantissimo della religione del tempio, seppe ritornarvi subito e rimanervi costante fino alla politica restaurazione, Fr. Luigi Ferri di Bologna laico della Provincia Serafica: custode vigilantissimo della Porziuncola, al quale si unì qualche Padre della medesima provincia, come cappellano, per non interrompersi il divino culto della Santa Cappella: si ecclissò la gloria, non mancò il sacrificio. Non è a dire quanto e come questo buon religioso patisse onte e disagi per tenersi fermo custode della Porziuncola in quei tempi difficilissimi; e quanto poi e come dopo la restaurazione politica si adoperasse e si affaticasse sì per tornare l'antico splendore a Porziuncola, e sì per ridurre a Convento la casa religiosa già tutto guasta. (chè volgevasi ad altri usi dai repubblicani). F. Luigi conserva un libro MS. dettato da lui medesimo, nel quale è bello il vedere tutte le particolarità del tempo (e lo continua), le quali si riguardano a quel Santuario, che egli custodisce, alla foresteria che egli amministra, ed al Convento a cui ha fatto e fa tanto bene.

(13) De' Minori non morì nessuno sotto quelle rovine; non in Convento, poichè, quello cadendo, essi erano in Chiesa; non in Chiesa, poichè erano nel *Coro d' inverno*, luogo scosso ma non vinto: sol uno vi rimase tocco in una spalla, in quella che dal Coro, trapassando la chiesa, riparava verso la Sacrestia.

(14) Fu una delle lamentabili sventure del governo che allor reggeva dell' Ordine l' ottimo e stimabilissimo p. Ferdinando da S. Bartolommeo, la caduta del-

la Basilica degli Angeli. (qualche pietoso scriverà forse la storia di questo venerando, che era grand' uomo e virtuosissimo; ed una mano di tristi gli avvelenarono i giorni della vecchiaja!) N' ebbe adunque egli la novella *a posta corrente*, (sin da'primi danni), mentre si accingeva a sedere ad amica mensa col presente p. Generale d'Alessandria, il quale in quei giorni era in Roma dopo il Concorso che da presidente - Commessario del Vic. Generale ebbe tenuto in Napoli nella *Nuova*, trionfante delle contraddizioni, per gelosia di rappresentazione, oppostegli dal p. Arcangelo da Frattamaggiore ex-Ple di Terra di Lavoro; chè come il d' Alessandria era, ancor egli era stato Definitor Generale. *Funeste nuove, pp. miei*; *siamo rovinati*, esclamossi il p. da Sanbartolommeo: *è caduta la Basilica degli Angeli dal tremuoto.* Ci fu gran lutto: ma tostamente, confortato dal p. d' Alessandria e da altri, Sanbartolommeo dispose spedire e' l dì 22. Feb. 1832. spedì lettere circolari per le Provincie dell'Ordine, richiedendole di soccorso per la riedificazione del tempio principe della Religione.

(15) Fr. Luigi Ferri di Bologna si recò a quasi tutti i principi italiani, e grandi personaggi, e ricchi, e devoti; ed in Vienna a quell' Imperadore ed Imperial famiglia, ed in Ungheria, ed in Baviera; fu da per tutto accolto con pietà da' Sovrani; e più e meno, ma da tutti soccorso; la Baviera sopratutto generosissima: portò agli Angioli il beneficio di ben 15336 : 25. scudi romani. E già egli peregrinava col nome di commessario - apostolico della fabbrica, de-

putato a siffatta cerca da un Breve di Greg. Papa XVI. felicemente regnante, siccome si accenna nell' Orazione: il qual Breve i Minori per lo mezzo del Protettore dell' Ordine Sig. Cardinal Galleffi (che da principio prese a sua cura la restaurazione di Porziuncola), implorarono ed ebbero innanzi tutto ottenuto dal Santo Padre, a felice auspicio della impresa nel dì 7. Febrajo 1832.

(16) Soprintendenti alla fabbrica erano; il Sig. Cardinal Galleffi, capo principalissimo, il Connestabile Staffa di Perugia, cassiere, F. Luigi di Bologna, il p. Provinciale, il p. Guardiano del Santuario, ed alcun altro, deputati; guida a' lavori l' architetto Molari: nella grandezza e difficoltà dell' impresa si confusero: discordie di pareri: mancate confidenze: fare e disfare alcune opere: l' architetto non bene ubbidito (ubbidito a pena in non abbattere la sdrucita cupola; guai se la si fosse abbattuta!): nessuno grave consiglio: intermessa per buona pezza ogni azione (7. mesi!) impenetrabile labirinto.

(17) Venne eletto Vic.-Generale della Cismontana Famiglia nella Congregazione Generale del 25. Maggio 1833. Prima sua sollecitudine fu il provvedere con efficaci mezzi alla lacrimabile necessità, in cui vide ridotta l' opera della restaurazione della Basilica degli Angeli: piangeva poi amaramente in vedendo scorrere gli anni del suo governo come vuoti di tanta gloria: si spaventò mirandosi come in una immensa desolazione: l' onor suo, il decoro dell' ordine a repentaglio! Ma vivea Galleffi; n' avea quegli il solenne

carico. Parlò al Signor Cardinal Luigi Lambruschini, come ad amico; al Cardinal Agostino Rivarola, come ad uomo intraprendente. Il primo cònvenne nel consiglio del p. d'Alessandria per Rivarola; questi consentirebbe: d'Alessandria, così parate le cose, ne umiliò a voce preghiere al S. Padre, che annuì. Ma come non offendere la delicatezza di Galleffi? Galleffi era malato: d'Alessandria ottenne che gliene parlasse Lambruschini, non come cosa fatta, ma da potersi fare, a solo fine che Galleffi, come malato, volesse dismettersene: consentì senza stento, da sè; ed ecco nel dì 26. Febrajo del 1836. il Breve di Commessione Apostolica per gli Angeli all' Eño Rivarola.

(18) Al Poletti il p. Generale nel 1842. fece venire dal p. Custode di Terra Santa il Diploma di Cavaliere del S. Sepolcro, a segno della pubblica gratitudine che l' intero Ordine Serafico professa a sì insigne Artista: e vedutolo costante nella dilezione delle grandi opere architettoniche dell' Ordine, specialmente nelle feste che egli regolò agli Angioli per ricevervisi nel 1841. (*) il Sommo Pontefice Gregorio XVI.

(*) *Fin dacchè commise al Sig. Card. Lambruschini la consecrazione di S. M. degli Angeli, il S. Padre mostrò segni di voler visitarla quandochessia. Incarnò questo pio desiderio quando nel* 1841. *onorò di sua augusta presenza la Marca, e l' Umbria. Agli Angeli lietissimo arrivò la mattina del* 23. *Settembre, e soddisfattissimo partissene la mattina del* 25. *Al p. d' Alessandria non mancò nè ingegno, nè pulitezza, da non far sentire a sì grande Ospite e nobile corteggio le angustie di povero convento francescano.* (V. Nota 21.)

e che ben a maraviglia riuscirono, ed inoltre nella restaurazione che di presente si va operando de' tetti della crociera del suddetto tempio, e nell' opera che s' intraprenderà del pavimento; il p. d' Alessandria, tenutolo da principio Architetto dell' Ordine col fatto, legalmente gliene ha spedita Patente il dì 7. Feb. 1843.

(19) Intorno la spesa enorme, l'economia sapientissima, e le industrie sottilissime adoperate dal Cardinal Rivarola, onde finir l' opera commessagli, la quale egli curava per sincera e caldissima passione; ed inoltre la parte che vi ebbe in tanta gloria esso stesso l' Ordine Serafico, e'l suo capo p. d' Alessandria sempre di accordo col Cardinale ed a lui non minore nè di zelo per la fabbrica nè di avvedimento per la scoperta di sempre nuovi mezzi; è da leggere la bella giudiziosa e piena *Relazione storica*, che ne scrisse Monsignor Canonico Scipione Perillo Segretario del suddetto Cardinale. Oltre di quella somma indicata di sopra, la qual raccolse F. Luigi Ferri, le Provincie dell' Ordine, e privati Religiosi, poterono mettere insieme più che 15291 . . . scudi romani, durante la Commessione Apostolica di Rivarola; ed altri 7960. già la sola Religione Serafica n' avea contribuiti prima della suddetta Commessione. Ma ripetiamo: è da leggere la *Relazione Storica* di Perillo; della quale abbiamo due ricche e pregiate edizioni romane, fatte eseguire da Rivarola: del 1840. presso Alessandro Monaldi; del 1842. accresciuta de' *conti* ed altro, della tipografia dell' Ospizio Apostolico presso Pietro Aurelii: Pure crediamo degno di commemorazione, chè

altrove non ce n' ha motto, come consigliatisi Rivarola e d' Alessandria del modo da tenere onde chiamare a libera contribuzione i Comuni dello Stato pontificio, si pensò potersi tanto conseguire, se i suddetti Comuni in soccorso della basilica concedessero qualche elemosina presa per pochi anni ed in tenuissima quantità dalle *spese di pubbliche feste.* (Idea bella de' nostri tempi, ne' quali sin coi *biglietti* di innocenti ricreazioni ne' teatri, o nelle sale de' privati s' invitano gli uomini a soccorrere al bisognoso: in tutte parti si fanno prodigî di beneficenza per questa via: è questa la poesia della carità!) Ma era questa delicata cosa assai! il p. d' Alessandria, fattosi animo, ne richiese con ferventi preghiere il S. Padre, il quale per lo bene di Porziuncola, e come di libera generosità de' Comuni, permise che i Comuni ne fossero fatti consapevoli: e' l soccorso fu vinto. Da ultimo è debito di giustizia quì commemorare essere stata grande savìezza del Commessario apostolico Sig. Cardinale Rivarola il porre amministratore principale ed unico della grande opera il riguardevolissimo Signore Assisano Conte Giovanni Fiumi sindaco-apostolico del Convento degli Angeli; e computista l' abilissimo Signor Raffaele Barili. Quegli con l' instancabile attività, e con maravigliosa integrità, e vigilanza immanchevole; l' altro con la esquisita limpidezza de' suoi *conti*, contribuirono grandemente alla felice e rapida riuscita della impresa: fatiche da non si poter descrivere, diligenze finissime, esattezza ammirabile di ambidue! Il Conte Fiumi partitamente si adoperò da vero padre,

e sarà sempre con dolce gratitudine riguardato dalla Serafica famiglia. Che dire degli Architetti esecutori, de' Signori Molari, padre e figlio? che del capomastro Fratini? Tutto sollecitudine furon tutti; ed a tutti l' Ordine de' Minori testifica pubblica riconoscenza.

(20) Fu chiamato a godere in cielo la pace de'buoni il dì 18. Giugno 1837. il Protettore dell' Ordine Serafico Sig. Cardinal Galleffi. Il p. d' Alessandria era fuori di Roma, in Vicenza, ove n' udì la nuova. Da Vicenza pertanto con umili lettere fece la profferta del Protettorato dell' Ordine al Segretario di Stato Signor Cardinale Luigi Lambruschini, il quale come devotissimo al Patriarca S. Francesco di Assisi disse consentirebbe, e consentì amorosissimo, quando con Breve pontificio de' 22. Nov. 1837. si degnò il S. Padre concederlo alla famglia de' Minori.

(21) Compiacendosene seco stesso e con gli amici il Cardinal Rivarola, soleva dire, con quello spirito di facezia che gli era sì proprio, che alla fine del mondo il tempio di Santa Maria degli Angeli cadrebbe un giorno dopo il giudizio universale. Piacque ancora al Cardinale di ornarlo di un' ampia piazza quadrata a fronte alla prospettiva; abbellita di più ordini di olmi, da servire di ricreazione a'pellegrini pel *perdono* de' 2. Agosto; e medesimamente di un' orologio pel villaggio, sopra la porta maggiore del convento. Il Convento fu rifatto in quella forma che è di presente, più elegante e più luminoso che non era prima, sì a spese della Fabbrica, ma a cura e direzione del p. d' Alessandria. La foresteria fornita di molte cose

dal Cardinale: dal quale parimente fu provveduta una cosi detta *griglia* pel *perdono*; la quale non è che i grandi argini di legno, mobile, in che il gran popolo pellegrino al primo aprirsi della porta del tempio al vespro del 1. Agosto, *s' incanala*, senza pericolo, verso la S. cappella. Un' anno, si racconta, morirono ben 13. persone peste dalla calca precipitosa! Non rimase senza ristoramento, che il tetto della crociera, il quale dal Cardinale si credette da poter reggere. Ma nello scorso anno 1842. se ne ristorò la metà per la diligenza del p. d' Alessandria; spendendosi 2008: 24 scudi: del p. Generale scudi 600. lasciata l' altra metà per questo corrente 1843. Il danaro a ciò deputato fu; 500. scudi che il S. Padre ebbe donato al Santuario, quando il visitò nel 1841. (V. Notizie su la andata di Papa Gregorio XVI. a Santa Maria degli Angeli. Foligno, per Tomassini, che noi medesimi scrivemmo, e poi vedemmo ristampata nelle Notizie intorno al viaggio del S. Padre ec. date in luce in Roma per Ajani); e l' altro danaro gli avvanzi di quelle elemosine che il p. Generale raccolse dalle provincie, spontaneamente mandandogliene, per le spese della suddetta Visita Pontificia. (Ben il S. Padre pagò tutto, ma la Religione volle come segno della minoritica gratitudine offerto e consacrato al supremo Pastore della Chiesa un mezzo-busto in bronzo con opportuna lapide ed iscrizione). F. Luigi Ferri poi già dall' anno scorso 1842. va raccogliendo *firme* pel pavimento; e si spera potersi cominciare il gran lavoro (il quale non costerà forse meno di 12000

scudi) in Agosto prossimo dopo il *perdono*: già se n' è stretto il contratto; e sarà di pietre del Subasio, secondo il disegno di quello del presbiterio: a quadrati, bianchi, e rossicci. Finalmente il p. Generale d' Alessandria ha voluto che si ritoccassero le pitture tutte delle cappelle del tempio; le quali furono mal concie, e quasi distrutte nella gran catastrofe di Porziuncola. È un frate Minore il ritoccatore, assai buono pittore, p. Francesco di Codogno: il quale dalla provincia madre di Bologna si è incardinato o incorporato in questa Romana, onde studiare in Roma ne' primi e grandi modelli dell' Arte. Sono tre anni che lavora nel Santuario degli Angeli: quanti vi sono stati visitatori di quel tempio, anche intendenti di cose pittoriche, dicono che le cappelle sono una maraviglia. Nella prospettiva della vera Porziuncola, cioè della S. Cappella, ci ha mirabil pittura di Owerberk, generosità del Cardinal Galleffi: è S. Francesco che chiede al Redentore ed alla Vergine l' Indulgenza, così or detta, della Porziuncola, ossia il *perdono di Assisi*.

(22) V. *Notizie su la consecrazione della Basilica di Santa Maria degli Angeli* da noi scritte, e mandate a stampa per cura del p. d' Alessandria in Foligno co' tipi di Tomassini.

(23) Il p. d' Alessandria a spese dell' Ordine per lo scalpello dell' egregio Cav. Tenerani fece ritrarre a mezzo busto in marmo l' immagine del Cardinale Rivarola; ed a perpetua memoria di tanto benefattore dell' Ordine Serafico si rimane in acconcia, e sotto-

posta iscrizione, nella Sagrestia del Santuario. E, più utile monumento, i Minori decretarono legato nella Basilica di solenni anniversari funerali dopo morte al Porporato: i quali con dolore ma in gran pompa, ed in tre giorni, si celebrarono i dì 12. 13. e 14. di Novembre 1842. la prima fiata, per la perdita avvenuta del medesimo la notte de'7. Novembre in Roma.

(24) V. *Notizie* soprac.; ove si leggono le iscrizioni: una amplissima in gran lapide, incastrata nel muro in faccia ad uno de' piloni della cupola, a sinistra, per l' opera intera del ristoramento e consecrazione della Basilica; la proprissima di Rivarola sotto il ritratto soprannominato: l'una e l'altra dettato di Monsignor Vizzardelli. Nella prima, del p. d' Alessandria si leggono queste nude parole — SUMMO . MINISTRO . ORDINIS . JOSEPHO . MARIA . AB . ALEXANDRIA. Ma la famiglia del Santuario, dettato dell' ab. Leoni, volle porne una propria del Generale, in faccia al muro interno del Sacro Convento, da costa al fenestrone, nel 1. dormentorio, di fronte a chi sale la scala grande, venendo di fuori: la quale, poichè non è registrata altrove, nè nelle *Notizie*, nè nella *Relazione Storica* di Perillo, vogliamo che orni queste nostre carte; e dice così.

Q. B. F. Q. S

JOSEPHO . MARIA . AB . ALEXANDRIA . SICULO

TOTIUS . MINORUM . FAMILIAE

MINISTRO . GENERALI . PROVIDENTISSIMO

QUI . SAC. BAS. MARIANA . ANGELICA

TERRAE . DIRIS . MOTIBUS . DISIECTA . ET . EVERSA

AUSPICANDAE. RESTAURATIONI. CURIS. OMNIGENIS. IMPENSIS

NUNQUAM . ANIMUM . RELAXAVERIT

APOST . SEDIS . PROVIDENTIA . ET . AUCTORITATE . EXORATA

SODALIBUS . UNDIQUE . EXCITATIS

REPARATIONI . ABSOLVENDAE . AERE . COLLATO

QUOD . MAXIMIS . PROVINCIARUM . SUMPTIBUS . FACTUM . EST

DEIN . NOVIS . CURIS . NOVOQ . STUDIO

AD . TEMPLUM . SOLEMNITER . RITEQUE . LUSTRANDUM

IMMO . HOC . IPSO . COENOBIO . OMNIUM . PRINCIPE

RESTITUENDO . EXORNANDO

COENOBIARCHAE . HUJUS . S. AEDIS

VIRO . BENEMERENTI . SOLLERTISSIMO

. VOTA . UNIVERSI . ORDINIS . PROMUNT

ET . POSTERIS . TESTATA . VOLUERUNT

AN. MDCCCXL

(25) Heureuse, si dèsormais le flambeau qui èclaire ne devient pas la torche qui incendie! M. Artaud de Montor, Histoire de Dante Alighieri c. 1. p. 4 edizione di Parigi 1841.

(26) Ben si addiceva all' occorrenza questa ammonizione: era ivi raccolto molto popolo minoritico da tutte le provincie; meglio che 300: fra i quali 89. giovani pe' concorsi generali di filosofia e teologia.

(27) Per la occorrenza della consecrazione il p. d' Alessandria volle che i migliori giovani dell'Ordine la celebrassero con solenne Accademia dedicata agli Emi Lambruschini e Rivarola: noi deputati a farne la presente Orazione di apertura; ed inoltre scegliere per ciascuno accademico l'argomento (si vegga il programma — Porziuncula restaurata e consecrata, Accademia, ec. stampato in un libretto in Foligno per Tomassini); ed in fine (col p. Luigi da Terni, allora Ple della Serafica, nostro amicissimo e giovane dotto e di fino gusto, che qui nominiamo per cagion di onore), ad esaminare ed approvare i componimenti, e concertarne la rappresentazione. I giovani poeti si fecero molto onore; specialmente il p. Bonaventura Paglialunga di Foligno, Lettore Giubilato meritissimo e valente poeta, il quale recitò con non comune applauso la sua bella *Visione sul cuore di S. Francesco*, che diede poi alle stampe fornita di eruditissime Note in Foligno per Tomassini. Tutti fecero mostra di poetica maestria ed ingegno: nessuno componimento fu indegno di quella adunanza. E qui non sarà senza utile il rammemo rare che questa prima adunanza accademica

minoritica (prima almeno dopo la restaurazione delle fortune religiose in Italia) ci suggerì il pensiero di una stabile instituzione di Accademia Serafica. Vedevano che in Religione ci era gioventù ed ingegni da ciò : le amene lettere così sarebbersi da sè introdotte nell' Ordine; vinte senza guerre le rigide chiusure onde l' Ordine è sì austero per le prepotenti abitudini de' metodi scolastici. La qual idea poi ci si fece più bella dalla speranza fattaci concepire dall' amicissimo e di merito e nome reverendissimo p. Rosani Preposto Generale del cotanto utile Ordine delle *Scuole Pie*; il quale disse potersi institutre nel nostro Ordine minoritico una Colonia Arcadica col nome di Serafica. Ed apertine i desideri e' l divisamento al p. d' Alessandria , zelantissimo promotore degli studi nella Serafica Famiglia , (*) vi consentì volonterosissimo ; e

---

(*) *È nota gloria del p. d' Alessandria l' essersi dichiarato infino dal principio del suo governo dell' Ordine serafico promotore degli ottimi studi , e fautore tenerissimo della serafica gioventù studiosa. Eletto il* 25. *Maggio* 1833 *Vicario-generale* , *e* , *finito il triennio* , *confermato con onorevole proroga da Papa Gregorio XVI.* ad nutum , *e per ultimo nel* 13. *Marzo* 1838. *nominato con Breve pontificio Ministro-Generale* , *sua grande e specialissima cura furono gli studi. Conobbe non potere i suoi figliuoli adempire lor missione nel mondo* , *se col mondo non si mettessero a paro nel sapere* ; *e dal sapere molta parte dipendere della informazione de' puri costumi. Però frequenti concorsi generali* ; *i buoni giovani incuorati e protetti* ; *la cattedra di sacra eloquenza* , *nuova nell' Or-*

firmò la domanda pel Presidente dell' Arcadia, per l' instituzione della Colonia Arcadica Serafica. Sarà questo un nuovo onore all' autore della Serafica Cattedra di Sagra Eloquenza, per la quale il suo nome andrà benedetto e glorioso a' futuri.

FINE.

---

dine, instituita; intrapresa la riformazione degli studi, tentando di dare, ed è per uscire alla luce, un nuovo corso scientifico *alle scuole serafiche. Non si taccia il vero: giovani d' ingegno tolti alle lor provincie, e mandati a' migliori studi della Religione; sin dilettantisi di pittura, ed abbiamo giovane di buone speranze già per lui studente di pittura in Roma; medesimamente uno studente di alta matematica, ed un altro di lingue orientali. Sono in Roma, e dànno chiari indizi di ottima riuscita. Iddio benedica dal cielo a sì nobili divisamenti, buoni auguri per un migliore avvenire della serafica famiglia! Continuando questo felice movimento letterario dell' Ordine, ben possiam dire che alla serafica famiglia*

magnus ab integro saeclorum nascitur ordo

secoli che manterranno sempre viva appresso i popoli la memoria della grandezza sociale de' figliuoli di S. Francesco.

NIENTE OSTA

Per Monsig. Delegato Apostolico

FLAVIO RAVIZZA DEPUTATO

IMPRIMATUR

F. JOSEPH. VINCENTIUS RICCOMINI

[illegible] ac Revmi P. Mag. Sac. Pal. Ap. Vic.

IMPRIMATUR

DOMINICUS VEGLIA

Vicarius Generalis